

# Invecchiamento attivo: un contributo critico al dibattito

**Giustina Orientale Caputo e Adriana Cerasuolo\***

RPS

*Il contributo propone una rilettura critica del paradigma dell'invecchiamento attivo, esplorandone le genealogie teoriche, le modalità di implementazione e le implicazioni sociali. At-traverso una narrative literature review, il lavoro muove da una critica all'approccio pre-scrittivo che tende a normare l'invecchiamento attraverso metriche rigide e obiettivi uniformi, per chiedersi se – e in quali contesti – il paradigma dell'Active aging possa invece sostenere percorsi differenziati di autonomia e autodeterminazione nella tarda età. Il lavoro mette in discussione l'idea di attivazione come fine e propone, al contrario, di considerare l'autonomia come prerequisito per un invecchiamento attivo autentico. Adottando la prospettiva del life course approach, si sottolinea l'importanza di affrontare le disuguaglianze accumulate lungo l'intero arco della vita. Particolare attenzione è dedicata al livello meso, come spazio privilegiato per tradurre il paradigma in pratiche coerenti con le soggettività anziane.*

## 1. Introduzione

L'invecchiamento attivo (*Active aging*, Aa) è entrato nell'agenda europea come questione capace di tenere insieme l'allungamento delle aspettative di vita e la sostenibilità dei sistemi di welfare. Benché la nozione sia stata inizialmente proposta come approccio inclusivo (Who, 2002) – orientato a promuovere salute, partecipazione e sicurezza lungo l'intero arco dell'esistenza –, la sua traduzione operativa pone oggi una serie di interrogativi che la letteratura fatica ancora ad affrontare in modo sistematico. In particolare, quali configurazioni teoriche e applicative ha assunto il paradigma nel tempo? Quali dimensioni dell'esperienza anziana riesce effettivamente a intercettare e valorizzare, e quali, invece, tende a marginalizzare? E, soprattutto, in che misura le pratiche e gli strumenti riconducibili all'invecchiamento attivo riescono a rafforzare l'autonomia delle persone anziane, senza trasformarsi in dispositivi prescrittivi o selettivi?

È a partire da questi interrogativi che si colloca il contributo qui proposto, assumendo una posizione deliberatamente esplorativa. L'obiet-

\* L'articolo è frutto di un lavoro comune, la stesura dei paragrafi 1 e 2 è di Orientale Caputo, quella dei paragrafi 3 e 4 di Cerasuolo.

tivo non è quello di mettere in discussione il valore dell'invecchiamento attivo in quanto tale, ma di esplorare criticamente le condizioni che ne hanno accompagnato l'applicazione, le modalità con cui è stato implementato nei diversi contesti e le ricadute sociali che ne sono derivate. In particolare, ci si interroga sul se – e in quali configurazioni – il paradigma riesca davvero a sostenere percorsi di autodeterminazione nella tarda età, oppure se rischi, in alcune sue applicazioni, di irrigidirsi in metriche uniformi e aspettative prescrittive che riducono la varietà delle biografie e delle possibilità di scelta.

Per sviluppare tale riflessione abbiamo adottato una *narrative literature review* (Baumeister e Leary, 1997; Ferrari, 2015), strumento che privilegia la ricostruzione critica dei percorsi teorici rispetto alla mera sintesi quantitativa dei risultati. La revisione si è articolata in due fasi principali, condotte tra il 2023 e il 2024, senza applicazione di filtri temporali, così da includere sia i testi fondativi della riflessione gerontologica, sia i contributi più recenti che ne aggiornano e interrogano le implicazioni.

Nella prima fase è stata effettuata una mappatura estensiva della letteratura sociologica e gerontologica sull'invecchiamento mediante interrogazioni mirate sui principali database accademici (Scopus, Web of Science, Jstor, Socindex, Google scholar), utilizzando combinazioni di parole chiave come *active aging*, *successful aging*, *productive aging*, *structured dependency*, *critical gerontology*, *life course*, *aging and welfare*, integrate dalla tecnica dello *snowballing*. Sulla base dei titoli e degli abstract, sono stati individuati 97 contributi, selezionati secondo due criteri principali: 1) la presenza di una prospettiva che trattasse l'invecchiamento come costruito sociale e politico; 2) l'esclusione dei contributi a prevalente orientamento clinico-biologico o medico.

Successivamente, una lettura dell'introduzione dei testi individuati ha portato a una prima scrematura, da cui sono risultati 64 articoli ritenuti eleggibili per la lettura integrale. A valle di questa seconda fase, sono stati inclusi 49 contributi finali (articoli scientifici, saggi teorici e documenti istituzionali), selezionati in base alla coerenza con almeno uno dei seguenti criteri:

- 1) analisi dell'evoluzione teorica e delle genealogie concettuali dell'invecchiamento attivo;
- 2) trattazione delle politiche e delle riforme legate alla sua implementazione;
- 3) esplorazione delle implicazioni sociali, economiche o simboliche del paradigma, con attenzione alle disuguaglianze, alla partecipazione e al benessere soggettivo.

Sul corpus così individuato è stata condotta un'analisi tematica, articolata in due passaggi, che ha dapprima individuato ricorrenze concettuali – responsabilizzazione individuale, estensione della vita lavorativa, sostenibilità del welfare – per poi organizzarle in tre macro-nodi: genealogie teoriche, politiche di implementazione e implicazioni sociali e simboliche. Questi nodi sono stati poi messi in dialogo con le categorie analitiche che guidano la nostra lettura: la *structured dependency* (Townsend, 1981), la critica dell'*aging enterprise* (Estes, 2001), la prospettiva *life course* (Kunkel e Settersten, 2021; Foster e Walker, 2021). In linea con l'approccio narrativo, la review collega contributi eterogenei per far emergere le tensioni che attraversano il paradigma (Baumeister e Leary, 1997; Ferrari, 2015).

Ciò che affiora – e che i paragrafi successivi discuteranno – è un quadro in cui il richiamo all'attivazione tende spesso a sovrastare la dimensione dell'autonomia: quanto più l'«attività» viene standardizzata in indici comparativi e obiettivi uniformi, tanto più si riducono gli spazi di autodeterminazione, in particolare per chi porta con sé traiettorie di disuguaglianza cumulative, con esiti paradossali in grado di minare la sostenibilità sociale dei processi di invecchiamento. Al tempo stesso, parte della letteratura recensita suggerisce interessanti percorsi di riformulazione: metriche centrate sulle differenze e capacità, politiche ispirate al *life course* e un rafforzamento delle organizzazioni intermedie come snodo fra politiche nazionali e biografie locali. Il lavoro che segue si propone di evidenziare come tali orientamenti teorici ed empirici non conducano al superamento del paradigma dell'invecchiamento attivo, ma piuttosto ad una sua riformulazione: una revisione che ne recuperi la funzione euristica, e non solo, originaria, sottraendolo a usi normativi e restituendolo quale strumento capace di interrogare criticamente le condizioni sociali dell'invecchiamento, promuovendo politiche e pratiche fondate sull'equità, sull'autodeterminazione e sul riconoscimento della pluralità dei modi di essere anziani oggi.

## 2. Il paradigma dell'invecchiamento attivo tra critiche e nuove prospettive

Nel dibattito gerontologico contemporaneo, i concetti di *Successful aging* (Rowe e Kahn, 1987) e di *Active aging* rappresentano due tra i principali tentativi di superare la visione deficitaria della vecchiaia, proponendo approcci centrati su partecipazione, benessere e valorizzazione delle

RPS

Giustina Orientale Caputo e Adriana Cerasuolo

RPS

INVECCHIAMENTO ATTIVO: UN CONTRIBUTO CRITICO AL DIBATTITO

potenzialità nella fase avanzata dell'esistenza. Sebbene talvolta utilizzati come sinonimi, essi differiscono in modo sostanziale per impostazione teorica e obiettivi politici (Foster e Walker, 2015). Il *Successful aging*, sviluppato principalmente negli Stati Uniti, si fonda su criteri clinico-funzionali – assenza di malattia, buon funzionamento fisico e cognitivo, partecipazione attiva – e veicola un ideale normativo e performativo di invecchiamento, spesso inaccessibile o non desiderato da ampie fasce della popolazione anziana. Al contrario, l'*Active aging*, così come delineato dall'Organizzazione mondiale della sanità e recepito in Europa come riferimento istituzionale, adotta un approccio più ampio e olistico, fondato su una partecipazione che attraversa l'intero corso di vita e abbraccia dimensioni economiche, sociali, culturali e relazionali. Nella sua formulazione originaria l'Aa mira, dunque, a promuovere autonomia, sicurezza e qualità della vita, riconoscendo un ruolo attivo alle persone anziane e valorizzando la corresponsabilità tra individuo e società. Sebbene l'*Active aging* appaia, almeno in linea teorica, come un'alternativa più inclusiva rispetto all'impianto individualista e performativo del *Successful aging* – e potenzialmente capace di attenuarne gli effetti escludenti (Foster e Walker, 2015; Paliotta, 2022) – il contesto europeo a cavallo tra gli anni novanta e duemila, segnato dal ridimensionamento dei regimi di prepensionamento e dalle pressioni per la sostenibilità finanziaria dei sistemi di welfare (Guillemard e Jolivet, 2001), ne ha di fatto limitato la portata trasformativa. Il paradigma è stato così progressivamente orientato verso una declinazione economicistica e funzionale, centrata sulla massimizzazione del contributo produttivo della popolazione anziana (Moulaert e Paris, 2013; Lassen e Moreira, 2014; Foster e Walker, 2015; Paliotta, 2022). In questo processo, l'*Active aging* ha finito per assumere una funzione di regolazione sociale, operando quasi esclusivamente come dispositivo in grado di legittimare interventi pubblici coerenti con le priorità economiche (Timonen, 2016; De São José e al., 2017; Pfaller e Schweda, 2019).

All'interno di tale configurazione, le dimensioni relazionali, culturali, civiche e di cura, pur richiamate a livello discorsivo, sono rimaste troppo spesso subordinate e in parte neglette, affievolendo la componente soggettiva (Stenner e al., 2011) e non rendendo giustizia alla ricchezza e molteplicità delle esperienze di invecchiamento (Xu e al., 2020).

Muovendosi prioritariamente entro una cornice di gerontologia critica e di economia politica dell'invecchiamento, il presente lavoro tenta di intrecciare i contenuti di contributi classici – dalle analisi della *structured dependency* (Townsend, 1981) all'idea dell'*aging enterprise* (Estes, 2001) – all'e-

same di contributi empirici e teorici più recenti, con l'obiettivo di superare l'idea, spesso data per acquisita, che l'Aa rappresenti di per sé una rivoluzione positiva e lineare della vecchiaia, come se un diverso racconto della vecchiaia avesse la forza di mutare la realtà del processo stesso.

È in questo scenario che l'adozione di una prospettiva critica rivela la propria utilità euristica, evidenziando come la costruzione dell'esperienza senile non discenda soltanto da fattori biologici o da responsabilità individuali, ma sia prioritariamente connessa a dinamiche socio-economiche e politiche.

Volendo andare oltre l'entusiasmo retorico per la valorizzazione della terza età, numerosi studi hanno evidenziato come l'*Active aging* – lungi dall'essere univocamente un processo di emancipazione dal rischio di inattività – si sviluppi entro un quadro segnato da tensioni strutturali e derive normative. La nozione di *Structured dependency* introdotta da Townsend (1981) rappresenta una delle prime elaborazioni capaci di mostrare come le politiche pensionistiche, la segmentazione del mercato del lavoro e le pratiche istituzionali concorrano alla produzione di una dipendenza istituzionalizzata degli anziani, esponendoli a rischio di esclusione economica e sociale.

In parallelo, Estes (2001), attraverso il concetto di *aging enterprise*, denuncia il rischio che i programmi destinati alla popolazione senior si traducano in meccanismi di mercificazione e controllo, piuttosto che in pratiche autentiche di empowerment e sostegno. Questa tendenza appare oggi ancora più evidente nel dibattito sulla *silver economy*, che – come osserva Klimczuk (2021) – rischia di promuovere una visione dell'invecchiamento centrata esclusivamente su consumi, produttività e innovazione di mercato, marginalizzando le persone anziane che non rientrano nei profili del senior attivo, sano e benestante. In tale prospettiva, la *silver economy* finisce per essere una costruzione ideologica che, pur presentandosi come motore di inclusione, rafforza disuguaglianze esistenti, seleziona i beneficiari e contribuisce alla naturalizzazione dell'*ageismo* attraverso pratiche economiche apparentemente neutre.

Allo stesso modo Vincent e al. (2006) evidenziano come disuguaglianze socio-economiche, di genere e di salute si accumulino lungo l'intero corso di vita, determinando condizioni fortemente differenziate nella vecchiaia, che rendono di fatto irrealistico e iniquo proporre modelli di «attivazione» uniformi. Martinson e Minkler (2006) problematizzano, invece, la retorica della partecipazione civica e del volontariato, mostrando come questa, in contesti di riduzione del welfare pubblico, possa trasformarsi in un obbligo normativo travestito da opportunità,

RPS

Giustina Orientale Caputo e Adriana Cerasuolo

spostando la responsabilità del benessere e della coesione sociale dai sistemi istituzionali agli individui. Infine, Taylor (2013) mette in discussione l'estensione delle carriere come risposta universale ad una popolazione senescente, sottolineando come tale strategia ignori le disegualianze strutturali nei percorsi occupazionali, escludendo chi non dispone delle risorse psicofisiche o sociali per prolungare in modo dignitoso la propria attività lavorativa.

Nel loro insieme questi contributi compongono un quadro complesso di ambivalenze, in cui l'invecchiamento attivo emerge come paradigma discorsivo ed operativo, al tempo stesso inclusivo e selettivo, emancipatorio e normativo, potenzialmente generativo di nuove opportunità ma anche portatore di nuove forme di esclusione.

A conferma di queste letture critiche, anche risultati empirici più recenti mettono in luce come il paradigma dell'*Active aging* generi effetti tutt'altro che univoci. Le pratiche di attivazione promosse dalle politiche pubbliche non producono ovunque gli stessi esiti: al contrario, la loro efficacia – e il loro senso – varia sensibilmente in base alle condizioni socio-istituzionali, culturali e biografiche in cui gli individui invecchiano.

Ad esempio, Ramia e Voicu (2022), attraverso una *Latent class analysis* condotta sui dati della *European quality of life survey*, evidenziano che i più alti livelli di felicità e soddisfazione tra gli over 65 si osservano nei profili che combinano attività di cura, relazioni domestiche e volontariato. Al contrario, l'attività lavorativa retribuita, pur contribuendo alla soddisfazione di vita, non incide sulla dimensione effettiva del benessere. Questo risultato suggerisce che la qualità della vita in età avanzata non dipenda dalla partecipazione ad attività codificate come «produttive», bensì da un portafoglio cumulativo e significativo di ruoli sociali, coerente con le preferenze e le possibilità individuali.

In modo complementare, Lakomý (2023), mediante un'analisi panel basata sui dati Share, dimostra che solo alcune forme di *engagement* – in particolare volontariato, partecipazione associativa e attività fisica – contribuiscono effettivamente a migliorare la qualità di vita percepita, mentre altre, come il *caregiving* intra-familiare, possono risultare usuranti e penalizzanti. Inoltre, l'effetto benefico del volontariato non è universale, ma si manifesta con maggiore intensità nei paesi socialdemocratici – come la Svezia – dove il supporto pubblico e la presenza di reti civiche robuste rendono tali pratiche sostenibili, accessibili e realmente volontarie.

Anche su scala macro, l'evidenza empirica smentisce l'idea di un invecchiamento attivo standardizzabile: Przybysz e Stanimir (2023), attraverso una *cluster analysis* condotta sui dati dell'*European social survey*,

mostrano che i comportamenti degli anziani europei si distribuiscono in maniera estremamente eterogenea, secondo linee di frattura legate al genere, all'età e al contesto nazionale. Questa varietà conferma l'impraticabilità di obiettivi politici uniformi come quelli sottesi all'*Active ageing index* (Aai), e pone l'urgenza di modelli più flessibili e adattivi. Parallelamente, studi qualitativi condotti nel Regno Unito (Clarke e Warren, 2007; Stenner e al., 2011) restituiscono le narrazioni soggettive degli anziani, rivelando una gamma ampia di significati attribuiti all'invecchiamento attivo: dal valore dell'autonomia quotidiana alla generatività simbolica, fino a scelte volontarie di disimpegno. L'«attività», in queste testimonianze, non coincide con la produttività, ma con la possibilità di autodeterminare tempi, spazi e modi del vivere quotidiano.

In sintesi, questo insieme articolato di evidenze conferma che l'Aa non può essere inteso come una ricetta universale, bensì come un campo di tensione tra prescrizione e autodeterminazione, entro cui la capacità degli anziani di plasmare la propria quotidianità rappresenta il vero discrimine tra un invecchiamento effettivamente attivo e uno solo nominalmente tale e, dunque, il terreno dove si gioca l'effettiva possibilità di coniugare attivazione e giustizia sociale.

È proprio in questa direzione che si collocano i più recenti contributi della gerontologia sociale che adottano il *life course approach*, i quali valorizzano la capacità di *agency* degli anziani, interpretandola non come il risultato di scelte isolate in età avanzata, ma come l'esito di traiettorie biografiche modellate da processi sociali cumulativi (Kunkel e Settersten, 2021). In particolare, Foster e Walker (2021) sottolineano che «the life course perspective powerfully shapes the process of ageing and shows how ageing is not just biologically but also socially constructed» (p. 2), richiamando l'attenzione sul ruolo delle condizioni socioeconomiche, ambientali e culturali che si stratificano fin dall'infanzia nel determinare i margini di azione nella tarda età.

Gli stessi autori criticano il modello standardizzato di ciclo di vita che separa rigidamente le fasi lavorative da quelle del pensionamento, evidenziando come tale schema abbia contribuito a cristallizzare la marginalizzazione sociale degli over 65. Per contrastare queste dinamiche, essi propongono di riformulare le politiche di *Active aging* come interventi strutturali e preventivi, capaci di accompagnare l'intero arco dell'esistenza – «from cradle to grave» (p. 7) – e di attenuare precocemente i fattori di rischio che alimentano diseguaglianze nell'anzianità.

Integrare il *life course approach* nelle politiche di invecchiamento attivo significa, dunque, superare la centralità normativa dell'attività indivi-

RPS

Giustina Orientale Caputo e Adriana Cerasuolo

duale per adottare un orientamento redistributivo e inclusivo. In quest'ottica, l'autonomia e la possibilità di autodeterminare tempi, spazi e modalità del quotidiano non sono mai date, ma rappresentano il prodotto storico di una biografia sociale resa favorevole dall'intreccio tra risorse personali, sostegni istituzionali e ambienti relazionali inclusivi (Kunkel e Settersten, 2021).

### 3. La cornice politica e istituzionale dell'Active aging

L'implementazione politica del paradigma dell'invecchiamento attivo ha seguito in Europa e in Italia traiettorie istituzionali e normative complesse, segnate da importanti progressi ma anche da persistenti criticità. Il punto di partenza è rappresentato dal Piano di azione di Madrid (Mipaa) (United nations, 2002) e dalla relativa *Regional implementation strategy* (Ris), che hanno postulato un approccio olistico basato su salute, partecipazione e sicurezza (Unece, 2002; Who, 2002). Introdotto come uno dei dieci *commitments* del Mipaa, il *Mainstreaming ageing* si fonda sull'idea che l'invecchiamento della popolazione debba essere affrontato in modo trasversale, promuovendo un adattamento delle politiche in settori diversi – lavoro, istruzione, trasporti, welfare, pianificazione urbana – affinché tutte le età siano rappresentate e i cambiamenti demografici siano considerati nell'interesse collettivo.

Tuttavia, come sottolineano Lucantoni e al. (2025), l'attuazione concreta del paradigma dell'Aa in Europa continua a presentare limiti strutturali ricorrenti. Tra questi, emergono con particolare evidenza la debolezza della cooperazione intersettoriale e multilivello, la scarsa partecipazione effettiva degli stakeholder nei processi decisionali e, soprattutto, una persistente interpretazione dell'*Active ageing* in chiave strettamente produttivista, focalizzata principalmente sull'estensione della vita lavorativa.

È proprio quest'ultima torsione interpretativa (Foster e Walker, 2021; Lucantoni e Principi, 2023) ad essere stata in qualche misura istituzionalizzata attraverso lo strumento dell'*Active aging index* (Aai). Si tratta di un indice composito, promosso nel 2012 dall'Unece in collaborazione con la Commissione europea, concepito per misurare la capacità dei paesi europei di favorire processi di invecchiamento attivo e di successo. Oltre a perseguire finalità di monitoraggio e valutazione, l'indice risponde a un obiettivo comparativo, volto a individuare *best practices* nazionali e a promuoverne la replicabilità in altri contesti (Zaidi e al., 2013).

Nondimeno, la letteratura ha evidenziato alcune criticità rilevanti. L'indice, concentrando il 70% del punteggio sui domini «occupazione» e «partecipazione sociale», sovrarappresenta attività lavorative e di volontariato a scapito di altri aspetti come vita indipendente e sicurezza (De São José e al., 2017; Foster e Walker, 2021). Inoltre, adottando *goalposts* basati sui risultati migliori, presuppone una omogeneità tra paesi che occulte le disuguaglianze socioeconomiche e penalizza soggetti vulnerabili come anziani con disabilità o in condizioni economiche precarie (Przybysz e Stanimir, 2023). Un'ulteriore critica riguarda l'eccessivo peso attribuito all'attività di *caregiving* prestata dagli anziani, che rischia di occultare l'importanza di una reciprocità generativa nei rapporti di cura. In risposta a queste criticità, l'Unece ha proposto nel 2018 una metodologia più flessibile, incoraggiando l'uso di variabili proxy, ricalibrazione dei pesi tra i domini e applicazioni subnazionali o extraeuropee dell'indice. Resta, tuttavia, fortemente raccomandata la metodologia originale dell'Aai nei confronti tra paesi Ue per garantire un'adeguata comparabilità internazionale.

Entro il solco di queste nuove indicazioni metodologiche si colloca una produzione scientifica che ha sperimentato interessanti declinazioni territoriali dell'Aai. In Italia, Quattrococchi e al. (2021) e Zannella e al. (2021) applicano l'Aai a livello regionale, evidenziando l'inadeguatezza dei pesi ufficiali rispetto alle differenze socioeconomiche e di genere, e dunque le possibili distorsioni derivanti da differenze strutturali legate al Pil e alla qualità dei servizi. Analogamente, Przybysz e Stanimir (2023), tramite analisi di cluster, suggeriscono di rivedere i pesi anche nelle comparazioni europee.

Sebbene negli ultimi anni l'uso dell'*Active ageing Index* (Aai) da parte dell'Unece sembri essersi ridotto e siano emerse promettenti sperimentazioni alternative, riteniamo comunque significativo che l'indice continui a rappresentare il riferimento ufficiale a livello europeo per definire e misurare cosa significhi «invecchiare attivamente». Poiché è nelle vesti di costruito normativo che l'Aai evidenzia la sua contraddizione più rilevante: nel delineare l'invecchiamento attivo, l'indice non considera dimensioni fondamentali come il benessere soggettivo e la felicità, ma si concentra esclusivamente sul contributo potenziale degli anziani alla società, privilegiando attività economicamente quantificabili o formalmente riconoscibili. A dispetto della frequenza con cui viene effettivamente utilizzato, ciò che permane è, dunque, una visione unidimensionale dell'invecchiamento attivo, che fatica a valorizzarne la natura relazionale, situata e multidimensionale, oltre a trascurare questioni di sicurezza sociale.

Sul piano delle politiche, l'adozione dell'Aai è andata di pari passo anche con le riforme previdenziali, terreno privilegiato su cui il paradigma dell'invecchiamento attivo si è concretizzato come strumento di regolazione economica. Negli ultimi vent'anni, la gran parte dei paesi europei ha innalzato l'età pensionabile, introdotto schemi contributivi e ridotto il peso del pilastro pubblico (Arza, 2006; Hinrichs, 2015; Ebbinghaus, 2019) in nome della sostenibilità finanziaria e dell'attivazione prolungata della forza lavoro anziana. Queste trasformazioni hanno accentuato divari di genere, di reddito e di carriera, penalizzando segmenti già vulnerabili (Standing, 2011; Taylor, 2013) – donne, lavoratori precari o con carriere interrotte – con effetti differenziati a seconda dei modelli di welfare. Nei sistemi nordici, il forte pilastro pubblico ha mitigato le ricadute distributive, mentre in quelli anglosassoni e dell'Europa orientale la maggiore dipendenza da fondi privati ha ampliato i rischi di povertà in vecchiaia (Hinrichs, 2015).

In Italia, l'assenza di una legge quadro sull'invecchiamento attivo fino al 2023 ha reso, di fatto, il prolungamento delle carriere e un approccio assistenzialista al tema della terza età la leva principale di policy, accentuando una cornice frammentata in cui le Regioni hanno sviluppato iniziative isolate e poco coordinate in tema di promozione dell'Aa (Barbabella e al., 2020; Lucantoni e Principi, 2023).

È possibile, però, rintracciare un punto di svolta significativo per il contesto italiano nel «Progetto di coordinamento nazionale partecipato multilivello delle politiche sull'invecchiamento attivo», avviato nel 2019 e regolato da due accordi triennali consecutivi (2019-2021 e 2022-2024) tra la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche della famiglia (Dipofam) e l'Irccs Inrca di Ancona, incaricato del coordinamento scientifico, con la collaborazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp).

Il progetto si è posto l'obiettivo di creare condizioni favorevoli per l'implementazione piena e coerente della strategia Mipaa/Ris in Italia, concentrandosi in particolare sul settore dell'invecchiamento attivo. Uno degli elementi centrali che ne ha caratterizzato l'impostazione è stata la costruzione di una vasta rete di stakeholder già nella prima fase (2019-2021), che ha incluso rappresentanti delle amministrazioni centrali, tutti i governi territoriali (19 Regioni e 2 Province autonome), oltre a organizzazioni della società civile, soggetti del terzo settore ed esponenti del mondo accademico (Lucantoni e al., 2025).

La finalità perseguita è stata quella di sviluppare una definizione condi-

visa di *Active aging* e di individuare obiettivi regionali attraverso metodi *evidence-based*. Questo percorso ha portato all'approvazione della legge 33/2023 e del d.lgs. 29/2024, che istituiscono un Piano nazionale per l'invecchiamento attivo e introducono misure articolate e multidimensionali in ambiti quali salute preventiva, mobilità *age-friendly*, partecipazione intergenerazionale e alfabetizzazione digitale (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2023).

Tuttavia, Lucantoni e al. (2025) segnalano che, sebbene si tratti di sviluppi altamente incoraggianti, persistono ostacoli significativi: disparità territoriali, assenza di vincoli cogenti, marginalizzazione delle persone anziane fragili (disabili, non autosufficienti) e dipendenza dell'attuazione dal contesto politico e amministrativo. La piena realizzazione del paradigma dell'Aa richiede, dunque, il rafforzamento della capacità istituzionale locale, la stabilità delle risorse e una visione davvero condivisa dell'invecchiamento come piena risorsa sociale. Nondimeno, il modello partecipativo sviluppato in Italia potrebbe davvero rappresentare un esempio utile anche per altri paesi europei a patto che venga accompagnato da strumenti operativi stabili e monitoraggi efficaci (Frontalini e al., 2024; Lucantoni e al., 2025).

#### 4. *Discussione e conclusioni*

Il percorso tracciato in questo articolo ha mostrato come, nonostante la sua formulazione teorica più inclusiva rispetto al modello individualista e performativo del *Successful aging*, il paradigma dell'*Active aging* abbia progressivamente assunto i tratti di un dispositivo economico-funzionale. Nato con l'ambizione di valorizzare la partecipazione sociale e il benessere degli anziani lungo l'intero arco della vita, l'*Active Aging* è stato invece progressivamente riletto, nel contesto della ricalibratura dei welfare europei a cavallo del Duemila, attraverso la lente della sostenibilità finanziaria e della produttività economica (Moulaert e Paris, 2013; Lassen e Moreira, 2014; Foster e Walker, 2015; Paliotta, 2022). Il suo ancoraggio a un'idea di razionalità strumentale, rafforzata dalla parzialità della *silver economy* e dalla centralità delle riforme pensionistiche, ha finito per oscurare i significati soggettivi, relazionali ed evolutivi dell'invecchiamento, riducendo la complessità della terza età a una funzione di efficienza e rendimento (Xu e al., 2020).

In questo processo, il paradigma si è fatto via via più prescrittivo: la sua misurazione tramite l'*Active ageing index* – che valorizza soprattutto occupazione e volontariato – ha irrigidito la nozione di «attività», trasfe-

rendo sulle biografie individuali il peso del riequilibrio macro-economico e occultando tanto la pluralità dei ruoli sociali quanto la qualità di vita e le forme latenti di fragilità (De São José e al., 2017).

Così, proprio ciò che era stato concepito come strumento di inclusione si è trasformato in un meccanismo di selezione, lasciando in ombra il destino e i percorsi delle persone meno autosufficienti, gli anziani con disabilità, le donne con carriere frammentate e i territori a minor dotazione di risorse (Przybysz e Stanimir, 2023; Lucantoni e al., 2025). Le evidenze empiriche discusse – dalle analisi di cluster europee di Przybysz e Stanimir (2023), alle ricerche qualitative britanniche (Clarke e Warren, 2007; Stenner e al., 2011), fino alle declinazioni regionali dell’Aai (Quattrococchi e al., 2021; Zannella e al., 2021) – confermano che le traiettorie di invecchiamento sono profondamente eterogenee e che gli esiti di benessere dipendono più dalla coerenza fra pratiche di partecipazione e risorse disponibili che dal mero volume di attività codificate come produttive. L’imposizione di modelli uniformi di attivazione, lungi dall’appianare le disuguaglianze, finisce per enfatizzarle, perché ignora la stratificazione di vantaggi e svantaggi che si accumulano lungo l’intero corso di vita (Vincent e al., 2006; Kunkel e Settersten, 2021; Foster e Walker, 2021).

In tal senso, la nozione di autonomia – troppo spesso ridotta a performance di autosufficienza – va ricollocata al centro del paradigma non come punto di arrivo ma come prerequisito necessario: solo quando le persone dispongono di margini reali di scelta, sostenuti da adeguate condizioni di salute, risorse economiche e reti relazionali, l’impegno in attività sociali o lavorative può tradursi in benessere soggettivo e continuità identitaria (Cerase, 2024; Ramia e Voicu, 2022; Lakomý, 2023). Se, invece, l’attivazione è eterodiretta e misurata secondo parametri univoci, l’autonomia rischia di essere compressa e con essa la possibilità che gli anziani possano rendersi davvero disponibili per le proprie comunità (Cerase, 2024).

A tematizzare questa dinamica interviene il *life course approach*, che interpreta le possibilità di *agency* in tarda età come esito di processi cumulativi e stratificati fin dall’infanzia (Kunkel e Settersten, 2021). Le riforme pensionistiche che spostano in avanti l’età di uscita dal lavoro, i mercati occupazionali sempre più polarizzati, la segmentazione di genere e l’erosione dei servizi sociali concorrono a distribuire in maniera ineguale capitale economico, sociale e di salute, determinando finestre di scelta diseguali nella vecchiaia (Taylor, 2013; Foster e Walker, 2021). Di qui l’urgenza di politiche che non intervengano soltanto «a valle», pre-

scrivendo attività in età avanzata, ma «a monte», riducendo le disuguaglianze lungo tutto l'arco dell'esistenza e incorporando la variabile età in modo trasversale – secondo il principio del *mainstreaming ageing* promosso dal Mipaa – in ogni ambito di policy (Lucantoni e Principi, 2023; Lucantoni e al., 2025).

In questa prospettiva, la piena adesione a un paradigma di attivazione attento alle soggettività diviene un prerequisito necessario, aprendo al contempo il terreno a una riflessione ulteriore: anche i profili degli anziani tenderanno a mutare nel tempo, in funzione tanto delle trasformazioni sociodemografiche quanto delle possibilità di spesa, di consumi e delle condizioni di salute (Cerase, 2024). Come osservano Przybysz e Stanimir (2023), emerge già oggi la necessità di analizzare come pratiche di invecchiamento attivo vengano sperimentate e negoziate da generazioni precedenti alla soglia dei 65 anni, suggerendo che il paradigma stesso dovrà adattarsi ad identità ed esigenze intergenerazionali sempre più articolate.

Tuttavia, la capacità delle politiche di rispondere in modo differenziato ai bisogni e alle preferenze delle persone dipende, in larga misura, dal livello meso, vale a dire dal tessuto di organizzazioni intermedie – enti locali, associazioni, cooperative – che traducono standard e indicatori in pratiche quotidiane. È qui che l'autonomia può riacquistare spessore concreto, perché è qui che i margini di scelta vengono sostenuti – o, al contrario, compressi – da risorse, spazi, riconoscimento sociale (Quattrini e al., 2024). Il caso italiano, con la recente legge 33/2023 e il d.lgs. 29/2024, rappresenta in tal senso un laboratorio significativo: la definizione partecipata degli obiettivi di invecchiamento attestano che processi di co-progettazione multilivello possono attenuare la torsione produttivista del paradigma e promuovere approcci multidimensionali all'invecchiamento. Eppure, restano aperte criticità di coordinamento, scarsità di risorse e persistenti divari territoriali che rischiano di replicare, su scala ridotta, le stesse asimmetrie che il paradigma vorrebbe superare (Quattrini e al., 2024; Lucantoni e al., 2025).

In definitiva, le evidenze raccolte in questo lavoro convergono su un punto: l'autonomia, letta in prospettiva *life course* – ovvero quale spazio di opportunità da attenzionare e garantire lungo l'intero arco dell'esistenza – ed ancorata ad un livello meso di pratiche orientate al contesto, costituisce la condizione necessaria affinché l'invecchiamento attivo possa dirsi davvero inclusivo. Rendere questa autonomia un bene comune significa, sul piano delle metriche, superare la logica dell'Aai verso indici di *capability* che misurino non solo «quanto» gli anziani sono attivi, ma «quanto»

RPS

Giustina Orientale Caputo e Adriana Cerasuolo

sono messi in condizione di scegliere se, come e quando esserlo; significa, sul piano delle politiche, investire precocemente in salute, istruzione e protezione sociale, contrastando i fattori di rischio che si accumulano lungo l'intero ciclo di vita; significa, infine, sul piano delle pratiche, rafforzare quei contesti intermedi capaci di trasformare standard astratti in opportunità personalizzate. Solo spostando il fuoco dalla performance alla possibilità, dalla produttività alla libertà di autodeterminarsi, il paradigma dell'invecchiamento attivo potrà compiere il salto da strumento di regolazione a motore di giustizia sociale, restituendo dignità e agio a tutte le forme di vita anziana, non soltanto a quelle che il mercato o le statistiche rendono visibili.

### Riferimenti bibliografici

- Arza C., 2006, *Welfare regimes and distributional principles: A conceptual and empirical evaluation of pension reform in Europe*, European University Institute, Working Papers, vol. 30, pp. 1-30.
- Barbabella F., Cela E., Di Matteo C., Socci M., Lamura G., Checcucci P. e Principi A., 2020, *New Multilevel Partnerships and Policy Perspectives on Active Ageing in Italy: A National Plan of Action*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», vol. 17, n. 9585.
- Baumeister R.F. e Leary M.R., 1997, *Writing Narrative Literature Reviews*, «Review of General Psychology», vol. 1, n. 3, pp. 311-320.
- Cerese F.P., 2024, *Sulla sostenibilità sociale dell'invecchiamento della popolazione: gli anziani possono essere una risorsa?* «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 65, n. 1, pp. 57-90.
- Clarke A. e Warren L., 2007, *Hopes, Fears and Expectations about the Future: What Do Older People's Stories Tell Us about Active Ageing?*, «Ageing & Society», vol. 27, n. 4, pp. 465-488.
- De São José J.M., Timonen V., Amado C.A.F. e Santos S.P., 2017, *A Critique of the Active Ageing Index*, «Journal of Aging Studies», vol. 40, pp. 49-56.
- Ebbinghaus B., 2019, *Pension Reforms and Old Age Inequalities in Europe: From Old to New Social Risks?*, Proceedings of the European Sociological Association, Conference, Manchester, pp. 1-20.
- Estes C.L., 2001, *Social Policy and Aging: A Critical Perspective*, Sage Publications, Thousand Oaks.
- Ferrari R., 2015, *Writing Narrative Style Literature Reviews*, «Medical Writing», vol. 24, n. 4, pp. 230-235.
- Foster L. e Walker A., 2015, *Active and Successful Aging: A European Policy Perspective*, «The Gerontologist», vol. 55, n. 1, pp. 83-90.
- Foster L. e Walker A., 2021, *Active Ageing Across the Life Course: Towards a*

- Comprehensive Approach to Prevention*, «BioMed Research International», vol. 2021, n. 1, 6650414.
- Frontalini V., Lucantoni D. e Principi A., 2024, *La strada verso il d.lgs. n. 29 del 2024: il progetto di coordinamento nazionale partecipato multilivello delle politiche a favore dell'invecchiamento attivo*, in Vagni L. e Mariani S. (a cura di), *Persone, comunità e territori. La promozione dell'invecchiamento attivo nel d.lgs. n. 29 del 2024*, Territorio, pp. 1-205.
- Guillemard A.M. e Jolivet A., 2001, *Francia: invecchiamento e occupazione in una cultura del pensionamento anticipato*, «L'Assistenza Sociale», vol. 1-2.
- Hinrichs K., 2015, *In the Wake of the Crisis: Pension Reforms in Eight European Countries*, «ZeS-Arbeitspapier», n. 01/2015.
- Klimczuk A., 2021, *The Silver Economy as a Constructive Response in Public Policy on Aging*, in Bojanić I.B. e Erceg A. (a cura di), *Strategic Approach to Aging Population: Experiences and Challenges*, J.J. Strossmayer University of Osijek, Osijek, pp. 19-35.
- Kunkel S.R. e Settersten R. Jr., 2021, *Aging, Society, and the Life Course*, Springer Publishing Company, New York.
- Lakomý M., 2023, *The Effect of Roles Prescribed by Active Ageing on Quality of Life across European Regions*, «Ageing & Society», vol. 43, n. 3, pp. 664-688.
- Lassen A.J. e Moreira T., 2014, *Unmaking Old Age: Political and Cognitive Formats of Active Ageing*, «Journal of Aging Studies», vol. 30, pp. 33-46.
- Lucantoni D. e Principi A., 2023, *Le politiche a favore dell'invecchiamento attivo in Italia*, «Autonomie locali e servizi sociali», n. 2, pp. 293-312.
- Lucantoni D., Principi A. e Frontalini V., 2025, *Identifying Active Ageing Policy Objectives in Italian Regions*, «Social Sciences», vol. 14, n. 1, 180.
- Martinson M. e Minkler M., 2006, *Civic Engagement and Older Adults: A Critical Perspective*, «The Gerontologist», vol. 46, n. 3, pp. 318-324.
- Moulaert T. e Paris M., 2013, *Social Policy on Ageing: The Case of «Active Ageing» as Theatrical Metaphor*, «International Journal of Social Science Studies», vol. 1, n. 2, pp. 113-123.
- Paliotta A., 2022, *Successful, Active and Healthy Ageing: Differenze e Similarità nell'Approccio al Tema dell'Invecchiamento*, «Studi di Sociologia», vol. LX, n. 3, pp. 473-492.
- Pfaller L. e Schweda M., 2019, *Excluded from the Good Life? An Ethical Approach to Conceptions of Active Ageing*, «Social Inclusion», vol. 7, n. 3, pp. 44-53.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, 2023, *Legge 23 marzo 2023, n. 33: Delega al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane*, in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», Serie Generale, n. 70, 23 marzo 2023.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, 2024, *Decreto legislativo 15 marzo 2024, n. 29: Disposizioni in materia di politiche in favore delle persone anziane, in attuazione della legge 23 marzo 2023, n. 33*, in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», Serie Generale, n. 65, 18 marzo.
- Przybysz K. e Stanimir A., 2023, *How Active Are European Seniors-Their Personal*

- Ways to Active Ageing? Is Seniors' Activity in Line with the Expectations of the Active Ageing Strategy?*, «Sustainability», vol. 15, n. 13, 10404.
- Quattrini S., Principi A., Lucantoni D., Socci M., Fabbietti P., Giammarchi C. e Riccetti F., 2024, *Identifying Active Ageing Policy Needs at the Meso-Level*, «Sustainability», vol. 16, n. 1, pp. 437.
- Quattrociochi L., Tibaldi M., Marsili M., Fenga L. e Caputi M., 2021, *Active Ageing and Living Condition of Older Persons Across Italian Regions*, «Journal of Population Ageing», vol. 1, pp. 1-46.
- Ramia I. e Voicu M., 2022, *Life Satisfaction and Happiness Among Older Europeans: The Role of Active Ageing*, «Social Indicators Research», vol. 160, n. 2, pp. 667-687.
- Rowe J.W. e Kahn R.L., 1987, *Human Aging: Usual and Successful*, «Science», vol. 237, n. 4811, pp. 143-149.
- Standing G., 2011, *The Precariat: The New Dangerous Class*, Bloomsbury Academic, Londra.
- Stenner P., McFarquhar T. e Bowling A., 2011, *Older People and "Active Ageing": Subjective Aspects of Ageing Actively*, «Journal of Health Psychology», vol. 16, pp. 467-477.
- Taylor P., 2013, *Older Workers in an Ageing Society: Critical Topics in Research and Policy*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
- Timonen V., 2016, *Beyond Successful and Active Ageing: A Theory of Model Ageing*, Policy Press, Bristol.
- Townsend P., 1981, *The Structured Dependency of the Elderly: A Creation of Social Policy in the Twentieth Century*, «Ageing and Society», vol. 1, n. 1, pp. 5-28.
- Unece, 2002, *Regional Implementation Strategy for the Madrid International Plan of Action on Ageing*, United nations economic commission for Europe, Ginevra.
- Unece, European commission, 2018, *Active Ageing Index (Aai) in Non-Eu Countries and at Subnational Level: Guidelines*, a cura di Varlamova M., Unece, Ginevra/Commissione europea Dg Occupazione, Bruxelles.
- United nations, 2002, *Madrid International Plan of Action on Ageing. Second World Assembly on Ageing*, Onu, New York.
- Vincent J.A., Downs M. e Phillipson C., 2006, *The Futures of Old Age*, Sage Publications, Londra.
- Who (World health organization), 2002, *The World Health Report 2002: Reducing Risks, Promoting Healthy Life*, Who, Ginevra.
- Xu J., He L. e Chen H., 2020, *Balancing instrumental rationality with value rationality: towards avoiding the pitfalls of the productivist ageing policy in the EU and the UK*, «European Journal of Ageing», vol. 17, n. 2, pp. 251-257.
- Zaidi A., Gasior K., Hofmarcher M.M., Lelkes O., Marin B., Rodrigues R. e Zolyomi E., 2013, *Active Ageing Index 2012. Concept, Methodology and Final Results*, Research Memorandum/Methodology Report, European Centre, Vienna.
- Zannella M., Principi A., Lucantoni D., Barbabella F., Di Rosa M., Domínguez-Rodríguez A. e Socci M., 2021, *Active Ageing: The Need to Address Sub-National Diversity. An Evidence-Based Approach for Italy*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», vol. 18, n. 24, 13319.